



Caritas Italiana



Fondazione Migrantes



PROGETTO NAZIONALE DI ACCOGLIENZA DELLE DONNE DETENUTE CON FIGLI FINO A 6 ANNI

Premessa

La situazione delle carceri nel nostro Paese conosce una crisi che, ormai da molti anni, ha assunto una dimensione strutturale. A fronte di una legislazione tra le più avanzate in ambito europeo e non solo, permangono criticità di ordine organizzativo e gestionale, nonostante l'intenso impegno dei vari soggetti istituzionali, delle associazioni e di quanti lavorano all'interno delle carceri.

Per rispondere al dettato evangelico che richiama al rispetto della persona umana in qualsiasi condizione di vita si trovi e per tentare di dare applicazione all'art. 27 della nostra Costituzione (le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato, comma 3), la Caritas italiana, la Fondazione Migrantes e l'Ispettorato Generale dei Cappellani delle Carceri, d'intesa con il Ministero della Giustizia, hanno centrato la loro attenzione su una delle condizioni più problematiche: quella delle donne detenute con figli.

La disciplina penitenziaria delle donne con figli

La nostra legislazione prevede che quando è imputata una donna incinta o madre di minori fino a 6 anni con lei conviventi, non possa essere disposta, né mantenuta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza, come previsto dalle *"Modifiche al codice di procedura penale e dalla legge 26 luglio 1975, n.354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori"*.

Sempre alle stesse condizioni, inoltre, il giudice può disporre la custodia presso un istituto a custodia attenuata.

Va considerato che ogni caso particolare di detenuto con figli è un caso a sé per le diverse condizioni che devono verificarsi (posizione giuridica rispetto alla pena, residenza / domicilio effettivo, eventuale presenza di strutture di accoglienza sul territorio), affinché si possa accedere alla misura alternativa alla detenzione in carcere.

Dai dati forniti da Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria si tratterebbe di circa cinquanta casi con altrettanti minori, in almeno quindici carceri.

Il Progetto nazionale di accoglienza

All'interno del quadro sopra descritto è stato pensato il **Progetto nazionale di accoglienza** che vorrebbe cominciare ad affrontare i casi che presentano minori difficoltà di trattamento e che ammontano ad alcune decine di donne presenti in 13 istituti penitenziari delle Diocesi al cui interno le Caritas diocesane e i Centri diocesani Migrantes hanno una presenza di servizio in carcere continuativa e consolidata nel tempo, che hanno rapporti stabili con i cappellani e che dispongono di strutture di accoglienza disponibili radicate nel territorio dentro una rete di servizi ampia ed articolata.

Le Caritas diocesane che hanno manifestato la loro disponibilità ad essere coinvolte nell'iniziativa sono in numero di 15, sparse da Nord a Sud (Brescia, Cassano allo Jonio, Firenze, Foggia, Genova, Messina, Milano, Roma, Sassari, Teramo, Torino, Venezia) unitamente alle Migrantes delle Diocesi di Torino, Cremona e Brescia. A queste realtà diocesane potranno aggiungersene in seguito altre, coinvolgendo anche istituzioni diocesane o religiose e altri organismi ecclesiali socio assistenziali. Il progetto potrebbe anche costituire un segno importante di attenzione ad un particolare contesto familiare, in preparazione alla prossima Settimana sociale dei cattolici italiani che si terrà a Torino nell'autunno del 2013, con al centro il tema della famiglia.

Le fasi del progetto

Esaurita l'attività di raccolta delle disponibilità delle realtà territoriali dei tre organismi promotori, il piano di lavoro prevede una durata biennale del progetto, l'interlocuzione con le Direzioni Penitenziari delle Carceri per verificare l'interesse e la fattibilità dell'idea progettuale e, in caso di risposta positiva, il successivo lavoro comune con gli operatori impegnati all'interno delle carceri al fine di costruire un piano d'interventi che tenga conto delle singole posizioni giuridiche e che punti a progetti personalizzati che richiedono la presenza sul territorio di soggetti capaci di lavorare in modo sinergico per garantire a chi intraprende la strada del reinserimento sociale il più ampio sostegno.

In un progetto di tal complessità non tanto per i numeri dei destinatari coinvolti, quanto per il tipo di messaggio culturale di cui è portatore risulta strategicamente rilevante la capacità delle comunità cristiane diocesane nel farsi prossimo sia nella fase dell'accoglienza che in quella dell'accompagnamento continuativo nel tempo.

Costi

La realizzazione di quanto descritto richiede un impegno economico sostenibile soltanto in un'ottica di compartecipazione e di sussidiarietà a favore di quelle strutture territoriali che hanno manifestato la loro disponibilità, ma che presentano difficoltà nel renderla concreta operativa.

Sulla base di queste considerazioni con la presente si prevede in supporto di € 30 *pro die*, per anno per ogni donna ospitata, nel caso vi fossero strutture dedicate convenzionate a livello locale.

Durante la prima annualità, rispetto alla biennialità prevista, si pensa di poter sostenere circa 30 situazioni di questo tipo e si ipotizza un impegno economico di circa 400.000 €, da suddividere tra le diverse realtà diocesane.